



Racconti, filmati d'epoca e musica

La nascita della Repubblica italiana se ne parla giovedì in Prefettura

► VITERBO

Giovedì pomeriggio alle 17, presso la sala Coronas della Prefettura, Rosanna De Marchi parlerà della nascita della Repubblica italiana, ossia di tutto quel lungo percorso storico che va dalla nascita dell'Unità d'Italia al 1946, quando finalmente anche alle donne italiane fu riconosciuto il diritto di voto.

Il pomeriggio sarà anche allietato da due cantanti, che sapranno regalare al pubblico che interverrà momenti di grande emozione. Durante l'evento saranno inoltre proiettati slide dell'epoca e filmati.

Progetto fotografico a Bolsena

A Palazzo Cozza Caposavi continua "Alone Together"

► BOLSENA

Fino al 31 ottobre presso lo storico Palazzo Cozza Caposavi continua "Alone Together", il nuovo progetto degli Hilton Brothers, identità artistica condivisa dei due fotografi americani Christopher Makos e Paul Solberg. Una selezione di cin-

quanta opere che come fili di un unico arazzo andranno ad unire due diverse carriere soliste e la loro condivisione profonda in un percorso che abbraccia poco più di un decennio. La mostra è visitabile tutti i giorni previo appuntamento dalle ore 16.30 alle ore 19.30.



► VITERBO

9 ottobre 1963, ore 22.40: quello che tanto si era temuto nelle settimane precedenti - purtroppo - si avvera in quella tragica notte di 53 anni fa. Per colpe ormai appurate di tanti soggetti: della Sade (Società adriatica di elettricità), dell'Enel, di alcuni amministratori locali e, niente di meno che, del ministero dei lavori pubblici, 1917 "poveri cristi" persero atrocemente la vita in un modo che - ancora oggi - resta inspiegabile sotto tanti punti di vista.

Negligenza da parte degli ingegneri, maledette tangenti in stile tipicamente "italico" e voragini paurose nel sistema burocratico degli enti locali. Tutto questo è alla base della tragedia del Vajont.

A farne le spese, come al solito, brave persone che, ignare di tutto, si erano da poco coricate con l'intento di andare incontro al lieto mattino del giorno 10. Anziché trovare l'alba, in pochi attimi, sono stati travolti e sepolti vivi da tonnellate di acqua mista a fango proveniente dall'erosione e tracimazione della diga sovrastante, costruita in un contesto geologico totalmente abusivo, irregolare ed illecito, che non ha dato loro neanche il tempo di cercare un riparo sicuro.

Raccontare la storia non ha più molto senso, poiché tanto ormai è stato detto, scritto e documentato. Non è l'instabile Monte Toc la causa diretta di tutto quello che è accaduto, ma bensì i nostri cari governanti dell'epoca, e il Vajont è divenuto - suo malgrado - uno degli esempi più drammatici per antonomasia del nostro malaffare mosso da un malsano desiderio di fare denaro a tutti i costi e da una davvero ignorante presunzione di sopraffare madre natura e i suoi elementi primordiali.

Impossibile vincere sulla fisica e talvolta sulla logica, non esiste una cifra in miliardi che possa far inginocchiare le leggi supreme del delicatissimo mondo in cui viviamo.

Ci stupiamo ancora davanti alle immagini di ponti che crollano, di fiumi che straripano, di intere regioni come la Liguria che crollano sotto i nubifragi o di alcune zone del Salento che sbracano letteralmente su se stesse. Il dramma che ha coinvolto il paese di Longarone unitamente a Codissago, Castellavazzo, Erto e Casso non è



Alcune immagini dell'epoca



Il 9 ottobre 1953 la strage del Vajont. La storia di un viterbese che vide partire suo compagno di leva per Longarone

Una tragedia annunciata Strage di innocenti

stato altro che il nostro 11 Settembre; una lezione di vita che, a quanto pare, a poco sembra essere servita. Si poteva tranquillamente evitare. Ma no, i nostri cari burocrati dovevano (e devono tutt'ora) fare cassa sulle spalle di un popolo (poco sovrano) che è frequente vittima di un sistema dannoso e malato. Non è servita a nulla l'apocalisse in questione, tant'è che si è proseguiti con l'abusivismo selvaggio e spregiudicato per altri quarant'anni.

La Valle del Vajont sita tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia sembrava il luogo ideale per un'essenziale ed im-

portantissimo bacino naturale, fonte vitale per l'approvvigionamento elettrico dell'intera area sottostante. Nata con l'intento di creare un grande, innovativo ed ambizioso progetto di "speranza" idroelettrica si è poi dimostrato un clamoroso disastro senza precedenti. Quel monte non era stabile e alcuni dei capi lo sapevano, quel costato friabile aveva già dato segni di frammentazione in più punti e nonostante ciò la bramosia del "Dio quattrino" ha prevalso su tutto e tutti.

260 milioni di metri cubi di roccia che scivola, in quei minuti serali, su 115 milioni di

metri cubi di acqua, riempiendo la diga fino al punto di materializzare un'ondata tsunami di 200 metri d'altezza. Paragonabile ad un ordigno atomico che in pochi secondi ha spazzato via diverse comunità in uno dei paesaggi più splendidi della nostra Italia. Un luogo ameno, suggestivo e pieno di risorse naturali. Pressoché inutili i soccorsi, i quali si sono trovati innanzi ai loro occhi un olocausto di proporzioni bibliche.

Dopo aver ascoltato personalmente in queste ultime ore alcuni militari facenti parte del glorioso corpo degli Alpini che, all'epoca dei

fatti, erano accorsi nella vallata, mi sono trovato davanti uomini ancora in lacrime. Nonostante sia passato mezzo secolo i loro ricordi sono vivi più che mai così come le loro strazianti descrizioni su ciò che hanno visto non appena giunti a Longarone.

Un uomo viterbese (classe '42) ci racconta la sua personale esperienza di quella terribile nottata, non tanto in forma diretta ma menzionando un particolare che ancora oggi è stampata indelebilmente nella sua mente: "Sono nato in un paese della provincia di Viterbo, ove risiedo da 74 anni. All'epoca parti per la leva obbligato-

ria e, proprio in quella notte del 1963, ero di stanza a Lecce come Auc (allievo ufficiale di complemento). Durante la sera l'altoparlante della caserma chiamò un nostro commilitone, pregandolo di recarsi immediatamente al comando per informazioni urgenti che lo riguardavano. Ritornato in camerata, visibilmente bianco in volto e turbato, fece in fretta e furia lo zaino, in maniera disordinata e convulsa, per partire alla volta di Longarone, suo paese natio. Non essendoci i mezzi di comunicazione di oggi, né lui, né noi rimasti a Lecce sapemmo l'entità della sciagura. Nei giorni seguenti ovviamente capimmo con rammarico cosa dovette affrontare il nostro caro compagno. Di lui non seppi più nulla, nonostante per anni tentai di cercarlo nelle varie località friulane colpite dal dramma. Prego ancora per quel povero ragazzo che, poche ore prima si divertiva con noi e, dopo le 23, ci lasciò ignaro dell'ondata assassina che quasi sicuramente eliminò l'intera sua famiglia".

La furia con cui l'elemento h₂O ha distrutto ogni cosa è di difficile comprensione. Tutto sommerso, cadaveri ovunque, un'estinzione di tipo giurassico con gran parte delle abitazioni e delle infrastrutture site al di sotto della vallata completamente rase al suolo. Nessuno desidera più vendetta, il tempo - come si sa - chiude ogni ferita, anche quelle più atroci, ma è fuori di ogni dubbio che l'uomo, in quella precisa circostanza, ha avuto delle responsabilità inaudite. L'essere umano appunto. Quel genere di "mammifero" che talvolta crede ancora di essere onnipotente e che, stupidamente, ostinatamente e brutalmente, tenta invano di combattere contro un sistema naturale che va al di sopra di ogni mazzetta. Madre natura non ha prezzo, non è in vendita e non ha alcuna intenzione di sottostare ai diktat di un ospite venuto a conquistare la terra molto tempo dopo del suo avvento. E allora cosa dire? Cos'altro aggiungere oggi? Null'altro, se non profondo rispetto per quell'ecatombe e un ricordo doveroso da parte di tutti, in ogni luogo della Penisola, rivolto ad una straordinaria comunità ancora profondamente lacerata. Il resto è silenzio.

Mirko Crocoli